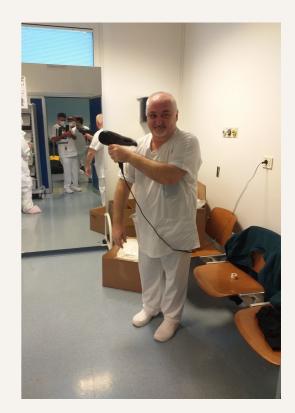
## Una cascata di ricordi

In rícordo dí Bonny

"Non si sa dove vanno le persone quando non ci sono più, ma sicuramente si sa dove restano"



Sono passati 2 anni, e come spesso si dice, non sembrano neppure davvero trascorsi...

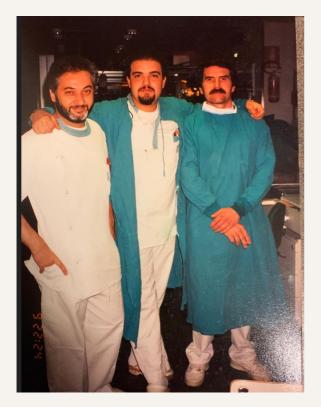
Già l'anno scorso, (ma anche quest'anno), quando ci soffermavamo a pensare a quando era ancora con noi, ci venivano in mente tanti episodi: unici, indelebili, allegri e simpatici...

E se andassimo a ritroso nella memoria, alla ricerca del giorno che entrò "in CEC", non siamo sicuri di ricordarlo. Ma questo non ci meraviglia: è sempre stato un collega del "gruppo CEC", di quelle persone che ti sembra di avere conosciuto da sempre, con la sua presenza silenziosa, la sua semplicità, la sua dedizione al lavoro, la sua lealtà, la sua modestia e la sua costante disponibilità.

Una cascata di ricordi è iniziata quando qualcuno ha trovato qualche foto datata: "Caspita come erano giovanil; guarda c'è anche Gianni, Giampaolo e Gerty, nella cucinetta della CEC..."



E queste?.... Nulla da obiettare: sempre insieme "i romagnoli di Imola"... Romagnoli... "Imola è poi sempre sotto Bologna....", ma romagnoli si sentono dentro...





## Guardiamo questa....



Non so chi l'avesse, ma non è strano averla trovata, perché Bonny non ha mai nascosto la sua passione per l'aereo modellismo e la foto ne è la riprova....

Eh, sì! Perché all'epoca il gruppo era veramente unito: tutti sapevano tutto di tutti, soprattutto fra componenti dello stesso turno lavorativo.

Poi sono trascorsi gli anni, il gruppo si è ingrandito ed è arrivato il tempo di cambiare ubicazione: a dicembre del 2015 ci siamo spostati al padiglione 23, terzo piano, Alta Intensità.

In tutti questi anni, Bonny, è riuscito a costruire intorno a sé stima, amicizia e tanto affetto. Da sempre nelle postazioni (soprattutto) pediatriche... attorno a "quei bambini" che spesso facevano "dannare", perché non andavano "mai bene": le loro condizioni erano spesso critiche e richiedevano delle attenzioni importanti! Era strano come "un bambino di 3 kg, potesse far sudare così tanto un uomo di 70....". Eppure, non ha mai voluto lasciare le sue postazioni...

Anche quando ci siamo spostati al padiglione 25, riallestito velocemente per poter fronteggiare l'ondata pandemica da Covid-19, Bonny si è reso disponibile a ritornare nei locali in disuso ormai da 5 anni, e a "rimettersi in gioco", indossando tuta, maschera, scudo facciale, motore, gambali, per poter garantire l'assistenza a questi pazienti affetti da un virus di cui si conosceva poco, e di cui neppure noi eravamo certi del comportamento corretto da adottare, per non infettarci.





Lui, a cui mancavano ancora pochi anni e sarebbe andato in pensione.... E che continuava a ripetere "Guarda cosa mi tocca fare... chi l'avrebbe mai detto?..."

Lui, che già sudava senza tuta... figuriamoci con essa... e che come tutti appena la toglieva, si adoperava per asciugarsi con il phon....





Lui, il primo fra tutti noi, sicuro che sarebbe arrivato presto il vaccino che avrebbe debellato questa preoccupante malattia.

Lui, che sempre ha creduto nella ricerca scientifica e che già da vari anni, era il primo che si faceva vaccinare anche per l'influenza.

Nel periodo giugno 2020, i ricoveri per Covid-19 erano veramente tanti: avevamo dovuto allestire 3 locali adibiti a Terapia Intensiva, con un totale di 40 posti letto solo per il padiglione 25.

Tutti sempre pieni. Era un periodo veramente di tensione, lavorativamente parlando, perché si arrivava al lavoro, si prendevano le consegne degli assistiti, ci si vestiva con la tuta e i vari dispositivi di protezione individuali e si entrava nelle stanze dei pazienti.

Pensandoci ora, però, possiamo affermare che l'umore era comunque sereno: c'erano colleghi "nuovi", mandati a supporto del nostro personale, che erano terrorizzati, sia perché dovevano lavorare in Terapia Intensiva, sia perché i pazienti da assistere erano affetti da Coronavirus; ma il clima trasmesso dagli "infermieri anziani" era di serenità: tutti eravamo preoccupati per questo virus che ci stava attanagliando, ma sapevamo che il nostro lavoro era importante: ognuno nel suo "piccolo" faceva qualcosa di importante. Il gruppo era la forza che poteva sconfiggere questo periodo nero della nostra storia. Bonny era uno di questi: sempre pronto a gestire i pazienti adulti, ma se veniva ricoverato un pediatrico, era lui che si offriva di assisterlo .

Quando lo si incontrava e gli si chiedeva "In quali postazioni sei?" la risposta era: " C'è il pediatrico al letto... io vado da lui...". In risposta non si poteva che dire: "Beh, certo..."

A volte, quando una persona ci è costantemente vicina, non ci si accorge di quanto sia realmente grande, le sue qualità ci sembrano una cosa normale.

E' solo quando questa persona "scompare" e non la vediamo più e non la sentiamo più, che ci rendiamo conto di cosa abbiamo perso.

Settembre-ottobre 2020 il gruppo infermieristico e anestesiologico che riusciamo a formare è veramente "unito e saldo": si viene a lavorare con la consapevolezza che il lavoro sarà pesante, ma il supporto dato dai vari componenti dell'equipe, è garantito: spesso non ci conosciamo tutti per nome (i colleghi che erano arrivati in appoggio alla crisi pandemica si conoscono solo all'interno del gruppo a cui erano stati affidati), non si ha neppure la sicurezza di sapere che volto abbiano, perché è spesso coperta dalla maschera, ma lo spirito è alto: sappiamo di avere un obiettivo e al termine del turno lo raggiungeremo.







Purtroppo è, però, un periodo doloroso: quanti decessi sono stati fatti! Quanti corpi chiusi in sacchi senza che potessero avere il conforto di un parente, di un congiunto o semplicemente di un amico. Questo virus non perdona: ce lo continuiamo a ripetere. Lo sappiamo molto bene.

E quando un collega chiama al lavoro e avvisa che "non sta bene", ci si preoccupa tutti.

Il 31 ottobre 2020, Bonny era al lavoro con il turno pomeridiano. Già non sta molto bene. Mi cerca e mi dice che ha un po' di febbre: il giorno dopo starà a casa. Se questa è una frase che in epoca pre-Covid era normale sentire, in questo periodo irrigidisce e preoccupa... si spera che sia solo una normale influenza. Ci continuiamo a ripetere "esistono anche le altre malattie... non necessariamente è sempre e solo Covid...".

Non si ha neppure la forza di ribattere e di scherzare: si apprende la notizia, cercando di accantonare i brutti pensieri, per non poterli palesare come funesti.

Per scaramanzia aspettiamo che il collega richiami informandoci del suo rientro.

Penso che la condizione più brutta che un sanitario possa vivere è quella di assistere una persona che conosce: sia esso amico, parente, vicino, conoscente.

Il 6 novembre arriva un messaggio WhatsApp di Bonny: Sergio era una persona che non voleva disturbare e il fatto che invii un messaggio senza telefonare ne è un esempio, soprattutto se si considera che alcuni di noi sono persone non abituate, come i giovani, alle applicazioni di messaggistica, ma piuttosto legate al telefono: ci dobbiamo sentire!

Tutto questo preoccupa ancora di più. Il messaggio recita: "Il certificato di malattia arriva fino al 15, comunque oggi mi ricoverano".

Una doccia freddissima. Gelata. Lo richiamo: "Dove ti ricoverano?". Risposta: "A Imola".

La voce era interrotta da colpi di tosse, faceva fatica a parlare. Si interrompe velocemente la chiamata per non affaticarlo ulteriormente.

Ci allarmiamo tutti. Il passaparola è veloce: nel giro di poco tempo, tutto il gruppo lo sa.

Come si fa a sapere come sta realmente?

Il nostro medico responsabile della Terapia Intensiva prende la decisione di chiamare l'ospedale di Imola: dopo qualche telefonata, si rende conto che le condizioni non sono affatto buone. Si consiglia di centralizzare Sergio presso il nostro ospedale: verrà organizzato il ricovero verso il Sant'Orsola, e più precisamente verrà ricoverato presso la nostra Unità Operativa.

Arriverà alle h. 23.06 del 06 novembre 2020.

In turno ci sono i colleghi. Sanno che appena arriverà ci devono avvisare: abbiamo il gruppo WhatsApp "dei capiturno" creato proprio per le comunicazioni importanti.

Il collega più anziano del turno notturno ci avvisa subito appena arriva: lo ha ricoverato.

Appena lo ha visto, ci trasmette la sua preoccupazione perché Sergio è veramente critico.

Probabilmente la scelta sarà di intubarlo precocemente. E così sarà. Ancora oggi al collega vengono le lacrime agli occhi a pensare a quel momento, quando di fronte a sé aveva Bonny a cui riferiva cosa gli avrebbero fatto, ben consapevole che Sergio già conosce a cosa sarebbe andato in contro....

Da quel giorno, tutti siamo preoccupati e ci passiamo le informazioni sulle sue condizioni. L'applicazione "WhatsApp" da questo punto di vista è ottimale!

La prima cosa che si fa appena si giunge in servizio è andare a vederlo. Poi si messaggia a chi non è presente per informarli delle condizioni: ogni piccolo miglioramento viene visto con tanta speranza. Tutti i colleghi si prodigano per far sì che si possa rimandare a casa il nostro Bonny.

Purtroppo così non è stato. Il giorno 28 novembre intorno alle 10.30, Bonny ci ha lasciato.

La notizia si è sparsa velocemente a tutti: in tanti si sono presentati per salutarlo.

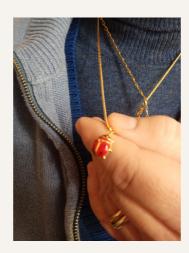
Possiamo affermare che proprio tutti sono arrivati al suo capezzale. Sarà stata una fatalità del destino, ma Sergio ci ha lasciato proprio quando in servizio c'erano i suoi colleghi di turno, coloro che per tanti anni avevano condiviso gioie, obiettivi, delusioni, apprensioni, amarezze e traguardi.

Anche una coccinella è stata vista dirigersi verso il letto di Bonny. Ha stupito tutti: è strano vedere una coccinella alla fine di novembre... oltretutto all'interno di una Terapia Intensiva. Soprattutto perché questa coccinella, che volevamo raccogliere e portare fuori all'aperto, non si faceva recuperare e proseguiva intestardita verso la postazione dove giaceva Sergio.



Lo stupore è, aumentato ulteriormente, soprattutto dopo aver appreso che, qualche tempo prima del ricovero, Sergio aveva donato un ciondolo con una coccinella, alla moglie....

Coincidenza?



Per concludere, bisogna riconoscere che la giornata odierna ci ha permesso di ricordare un collega capace di incoraggiare nei momenti difficili, di dimostrare umanità verso gli assistiti e umiltà verso tutti.

Per citare Antonie De Saint-Exupery, ne "Il piccolo principe": "Non si sa dove vanno le persone quando non ci sono più, ma sicuramente si sa dove restano".

## CIAO BONNY



**SERVIZIO SANITARIO REGIONALE** 

**EMILIA-ROMAGNA** 

Azienda Ospedaliero - Universitaria di Bologna

**IRCCS** Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico

